

*Eduardo González Viaña*

# Santa Barbara naviga verso Miami

*Traduzione e introduzione  
di Sabrina Costanzo*

Axiara Editions

Axiara Editions

Autore: Eduardo González Viaña

Edizione, marzo 2016

Salem, Lima, New York

Direzione editoriale e grafica: Efraín M. Díaz-Horna

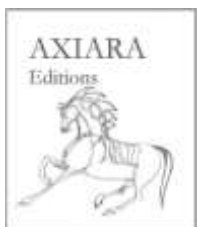
Traduzione e introduzione: Sabrina Costanzo

ISBN-10: 1530391717

ISBN- 13: 978-1530391714

Copyright © 2016 by *Eduardo González Viaña*  
*Sabrina Costanzo*

All rights reserved.



A Irene Silverblatt, che si è addentrata negli archivi coloniali di Lima, ha rintracciato i sacerdoti dell'antica religione delle Ande, me li ha presentati e insieme siamo usciti a passeggiare per le montagne.



# INDICE

	<i>Racconti di viaggi, storie di sogni</i> di Sabrina Costanzo	p. ix
1	La muerte se confiesa La morte si confessa	p. 1
2	El libro de Porfirio Il libro di Porfirio	p. 11
3	Santa Bárbara navega hacia Miami Santa Barbara naviga verso Miami	p. 35
4	Usted estuvo en San Diego Lei è stato a San Diego	p. 65
5	El programa de Dios Il progetto di Dio	p. 77
6	Siete noches en California Sette notti in California	p. 99



## Racconti di viaggi, storie di sogni

di Sabrina Costanzo

Con *Santa Barbara naviga verso Miami*, la narrativa di Eduardo González Viaña torna a proporsi all'attenzione del pubblico italiano<sup>1</sup>.

I racconti di cui consta il presente volume erano già stati pubblicati, insieme ad altri, nella raccolta dal titolo *Los sueños de America*<sup>2</sup>. Si tratta di sei narrazioni, diverse per estensione e contenuto, che trovano unità e coerenza nelle tematiche sviluppate al loro interno. Il *fil rouge* dell'opera è, infatti, costituito dalla complessa quanto dolorosa questione della migrazione latinoamericana.

Ciò che González Viaña mette, in primo luogo, in evidenza sono le ragioni che spingono – talvolta costringono – i latinoamericani alla scelta di abbandonare la terra natia. I personaggi delle sue opere migrano principalmente per trovare un'alternativa alle precarie condizioni economiche in cui vivono: è questo il caso di Iván, protagonista del racconto che dà titolo alla raccolta, il quale lascia Cuba alla ricerca di un futuro migliore negli Stati Uniti; lo stesso avviene per la famiglia Espino che, nel racconto «Il libro di Porfirio», giunge in California recando al seguito l'amato asinello. In altre occasioni, tuttavia, l'allontanamento dei personaggi dai Paesi d'origine scaturisce dalla necessità di sottrarsi alla forte repressione e alle notevoli limitazioni della libertà personale che essi subiscono in quelle terre. Il carattere fortemente violento e corrotto degli organi di giustizia emerge sin dal racconto che inaugura il volume, «La morte si confessa». Nel corso della narrazione, la Morte, che appare nelle fattezze di una anziana donna, rivela

---

<sup>1</sup> Numerosi altri volumi dell'autore sono stati tradotti nella nostra lingua: *La ballata di Dante* (trad. di Lucia Lorenzini, Siena, Edizioni Gorée, 2007; ristampato, nel 2014, dall'editrice Baldini&Castoldi); *Vallejo agli inferi* (trad. di Lucia Lorenzini, Salem-Berkeley-Lima, Axiara Editions-Editorial Summa, 2014); *Eterno Mateo* (trad. di Cecilia Galzio, Salem-Berkeley-Lima, Axiara Editions-Editorial Summa, 2014); *Don Tumo, il signore dei corpi astrali* (trad. di Giulia Spagnesi, Firenze, Ludovica-Greca Editore, 2014); *La donna della frontiera* (trad. di Domenico Antonio Cusato, Messina, Lippolis, 2015).

<sup>2</sup> Alfaguara, Lima, 2000.

al protagonista il grande disagio con cui svolge il proprio lavoro, in un periodo in cui:

[...] i militari e la polizia hanno inventato uno stato particolare, che non è la morte, ma non è nemmeno la vita; e lì stanno mettendo molte persone [...]. Aspettano un uomo qualunque all'uscita dal lavoro o vanno a cercarlo a mezzanotte a casa sua, buttano giù la porta, lo obbligano ad alzarsi, lo separano dai suoi cari, lo portano in una caserma o in un commissariato qualsiasi, e lì trascorrono la notte con lui chiedendogli di dichiararsi colpevole, colpevole di cosa, domanda lui, e forse è semplicemente colpevole di essere nato, e il tempo va via di corsa impaurito, per non vedere ciò che gli fanno.

E al mattino non puoi più annoverare quell'uomo nel registro degli esseri vivi. Ma neppure in quello dei morti, perché la polizia e l'esercito si saranno già presi la briga di dire che non può essere morto perché forse non è mai esistito, e se volete entrate in caserma, qui non c'è mai stato né mai ci sarà<sup>3</sup>.

Altrettanto significativo è l'episodio che determina l'espatrio della protagonista di «Lei è stato a San Diego». Hortensia – questo il nome della giovane – è costretta ad abbandonare la propria terra perché ha assistito all'uccisione del marito da parte di alcuni soldati che si sono, poi, spartiti la merce del fornito negozio della coppia, per fare dei doni natalizi alle proprie famiglie. Vi è di più: durante la sua fuga, la donna si disfa dei documenti d'identità, consapevole che, per ottenere asilo politico in un altro Paese, dovrebbe dimostrare di essere una perseguitata politica; ciò, tuttavia, le risulta impossibile, in quanto:

[...] qualsiasi giudice del suo Paese di origine, a occhi chiusi, l'avrebbe dichiarata terrorista. Gli unici che possono ottenere documenti validi di dissidente perseguitato, in questo caso, sono i soldati incaricati di perseguitare Hortensia oltre le frontiere<sup>4</sup>.

Nella raccolta non manca poi il riferimento a un altro tipo di violenza diffusa nelle società patriarcali, maschiliste e arretrate: quella privata; quella, fisica e psicologica, che viene praticata tra le pareti domestiche, ai danni delle donne. In «Sette notti in California» – racconto insignito del prestigioso premio di narrativa breve «Juan Rulfo» –, Leo-

---

<sup>3</sup> *Santa Barbara naviga verso Miami*, p. 5 (tutte le citazioni dell'opera sono tratte dalla presente edizione).

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 73.



nor è ridotta al silenzio e all'obbedienza da un marito-padrone che la considera un oggetto di sua proprietà e che, per impedirle di lasciarlo, la percuote e la minaccia. Dopo dieci anni di sopportazione, anche per Leonor, l'unica possibilità di salvezza sembra quella offerta dalla fuga.

Meta privilegiata della migrazione latinoamericana sono, naturalmente, gli Stati Uniti. González Viaña non omette, in proposito, di menzionare il difficile rapporto che intercorre tra gli abitanti delle “due Americhe”, quella del nord e quella del sud; un rapporto ostacolato dalle profonde differenze culturali, e inasprito dalla reciprocità della diffidenza e dei pregiudizi.

Lungo il corso delle sei narrazioni, si fa ripetutamente riferimento allo stereotipo, diffuso negli Stati Uniti, secondo cui il sudamericano è una persona di colore, povera, sporca e ignorante. In «Il libro di Porfirio», quando alcuni ascoltatori segnalano, alla stazione radio ispanica dell'Oregon, l'avvistamento di un asino apparentemente capace di leggere, un professore universitario interviene causticamente:

[...] per pregare il distinto uditorio ispanico di dare mostra di sinderesi perché gli asini non avrebbero mai potuto imparare a leggere né a scrivere e ci ricordò che vivevamo nel Paese della modernità, e non in un deplorabile villaggio rurale come quello da cui siete venuti [...]<sup>5</sup>.

In «Lei è stato a San Diego», il contrasto nord/sud emerge, immediatamente, sul piano del lessico, nella dicotomia «americana»/«ispanico». L'uso antitetico dei due termini – intenzionalmente posti tra virgolette dall'autore – è teso a denunciare la visione straniata della realtà posseduta dai nordamericani, i quali impropriamente attribuiscono soltanto a se stessi la definizione di «americani», non riconoscendo come tali gli abitanti dell'America del Sud. Successivamente, è lo stesso personaggio-narratore ad affrontare in maniera esplicita la questione, asserendo che molti studenti statunitensi sono convinti che il continente americano si divida, rispettivamente, in America e Messico:

[...] credono che il loro Paese si chiami “America” e che confini al sud con una nazione chiamata Messico da cui provengono gli ispanici. Buenos Aires, Montevideo, Lima, Bogotá e Quito, dunque, si trovano in Messico...<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 27.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 69.

Dal canto loro, i sudamericani non nascondono le difficoltà a cui devono far fronte per tentare di inserirsi nel Paese dei *gringos*. Tali difficoltà si devono certamente alla chiusura e al rifiuto che questi ultimi oppongono loro, ma sono anche generate dai diversi sistemi culturali a cui i due popoli fanno riferimento. Lungo la raccolta, si percepisce sovente il contrasto tra la logica della solidarietà e della condivisione a cui obbediscono i latini e quella del denaro e del profitto dominante negli Stati Uniti. In «Il progetto di Dio», ad esempio, di fronte al desiderio del giovane Abraham di proseguire negli studi, il direttore della scuola afferma espressamente di non poter «sprecare il denaro dei contribuenti» e, pertanto, di non poter concedere ai figli degli immigrati l'accesso ai gradi superiori dell'istruzione:

Le scuole pubbliche non ricevono denaro a sufficienza dallo Stato. È già abbastanza che offriamo l'educazione primaria ai giovani del Messico; nella secondaria non sapremmo dove metterli. Non ci sono classi per gente di colore<sup>7</sup>.

All'interno dello stesso racconto, il personaggio-narratore – un peruviano, cattedratico presso la Western Oregon University, che in virtù di tali caratteristiche potrebbe considerarsi un *alter ego* dello scrittore – invita l'ormai anziano Abraham ad assistere gratuitamente alle proprie lezioni. L'iniziativa, naturalmente, non riceve il plauso dei colleghi nordamericani; uno di questi commenta «Fate male ad ammettere alle vostre lezioni persone che non hanno pagato. L'università così perde soldi, e questa cosa può essere vista molto male qui»<sup>8</sup>.

González Viaña, ad ogni modo, coltiva la speranza di una nuova, diversa partecipazione dei nordamericani alla questione degli immigrati. È quanto si evince dall'epilogo di «Lei è stato a San Diego». La storia di Hortensia, alla quale ho già accennato, non può che concludersi con l'arrivo illegale della giovane negli Stati Uniti. La donna sale su un autobus che attraversa le strade di San Diego, convinta di essere ormai sfuggita al destino di morte che la attende in patria; tuttavia, quando gli agenti del Servizio Immigrazione fermano il mezzo alla ricerca di clandestini, le sue speranze sembrano infrangersi nuovamente. È a questo punto che un nordamericano interviene, come una

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 81.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

sorta di *deus ex machina*, per salvarla. È interessante notare la maestria con cui l'autore costruisce il momento della *spannung* narrativa, ingannando il lettore e creando in lui delle aspettative che saranno poi disattese. Quando, infatti, l'uomo apprende che la ragazza seduta al suo fianco si trova illegalmente nel Paese, inizia a gridare:

E cosa pensi, stupida! Cosa stai pensando, cagna! Come ti viene in mente di rimanere seduta accanto a me!<sup>9</sup>

Quello che sembra il prologo a una denuncia nei confronti della giovane si rivela, in seguito, un espediente volto a ingannare gli agenti della *migra*. Alla richiesta di chiarimenti avanzata da questi ultimi, l'uomo risponde infatti:

Portatevela! Mia moglie ha dimenticato di nuovo i suoi documenti... e di nuovo perderemo del tempo nel vostro ufficio... e io sto morendo di fame. Fa sempre così. Dovreste portarvela, così torno di nuovo scapolo!<sup>10</sup>

Ancora a proposito di «Lei è stato a San Diego», merita attenzione la maniera in cui l'autore struttura il racconto, concependolo come un dialogo unilaterale (giacché privo di risposta) tra un anonimo personaggio-narratore e un altrettanto anonimo – oltre che silente – destinatario, al quale il primo si rivolge, proponendo dei quesiti e delle riflessioni. Si veda, ad esempio, la seguente considerazione:

Quando Lei va da qualche parte, non ha ragione di preoccuparsi, perché non appartiene ad alcuno dei gruppi umani che subiscono o che hanno subito la persecuzione e l'odio. E, ciononostante, Lei condivide con loro lo stesso mondo, o magari lo stesso autobus, e ha sempre una possibilità di scegliere o di fare qualcosa.

A volte fare qualcosa implica sacrificio personale e rischio [...]. Può accadere a Monaco, a Santiago del Cile, a Buenos Aires, a Lima, in Arkansas, a Miami, in qualunque luogo e in qualunque momento in cui per qualsiasi ragione si odi o si torturi, si maltratti o si violi, si insulti o si perseguiti, si incarceri o si uccida qualcuno che procede al Suo fianco, seduto all'interno dello stesso mondo<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 73.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 75.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 73, 75.

Le parole dell'io narrante, benché indirizzate allo sconosciuto protagonista della vicenda riferita, sembrano dirette a ben altro interlocutore che quello intradiegetico; esse suonano infatti come un vero e proprio appello – dell'autore – alle coscienze dei lettori (in particolare, di quelli nordamericani), come un invito alla solidarietà.

A tale scopo, González Viaña insiste sulla drammaticità della condizione del migrante, costretto a lasciare la propria casa e i propri affetti, e a partire portando con sé solo paura e miseria: «venire in questo Paese è come morire, e bisogna portare solo ciò che si ha indosso, oltre che le speranze e le pene»<sup>12</sup>.

Per contrastare il senso di estraneità e di sradicamento generato dall'esilio, per difendere la propria identità, il migrante non può far appello ad altro che alle tradizioni e alle credenze della terra da cui proviene. La narrativa dell'autore è, pertanto, pregna di rinvii alle culture latinoamericane; si tratta di riferimenti che dalla sfera della religione si estendono a quella della musica, dall'ambito della magia giungono a quello del cinema.

In «Santa Barbara naviga verso Miami», ad esempio, vi sono molteplici cenni alla *Santería*, tramite la menzione di numerosi *Orishas* – gli dèi della religione yoruba –, nonché dei santi cattolici con cui quelle divinità sono state sincretizzate.

González Viaña, tuttavia, non si limita a fare riferimento ai culti propriamente intesi. Nella sua narrativa, l'autore concede ampio spazio anche alle credenze magico-religiose diffuse tra i popoli dell'America Latina. In particolare, grande importanza assume, nei suoi racconti, il sogno. Si badi però che quella onirica non è una dimensione concepita come distinta, come altra rispetto al reale. Essa, al contrario, partecipa della realtà, la influenza, addirittura la trasforma, secondo modalità tipiche del *real maravilloso*.

È quanto avviene in «Santa Barbara...», racconto nel quale le comunicazioni tra Miami e Cuba non si realizzano per mezzo del telefono, bensì attraverso i sogni. Accade di più in «Sette notti in California», dove Leonor, per sottrarsi alla violenza esercitata su di lei dal marito, fugge in sogno verso gli Stati Uniti, accompagnata dalla figlia maggiore; e, ancora in sogno, torna indietro per riprendere con sé il bambino più piccolo. Con l'epilogo del racconto in esame, l'autore dà ancora una volta prova della sua capacità di fuorviare il lettore, per poi sorprenderlo, trasgredendo le sue aspettative. Il rimpatrio della

---

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 13, 15.

protagonista è, infatti, sapientemente preannunciato dal narratore, qualche pagina prima dello scioglimento della vicenda. Non si nutre, dunque, stupore alcuno – ma solo grande frustrazione – quando la donna sembra far ritorno tra le braccia di Leonidas, per amore del figlio. Ciò che non ci si aspetta, tuttavia, è che Leonor, giunta ormai alla distanza di un abbraccio dal coniuge, sfoderi un'arma per puntargliela contro:

[...] stava prendendo la mira mentre già toglieva la sicura all'arma. [...] tuttavia lei non gli sparò ma gli passò accanto, andò oltre, senza che nessuno gridasse alcun olé, e giunse fino al letto del suo piccolo che la stava aspettando [...]<sup>13</sup>.

Nel brano appena citato, deve rilevarsi la gestualità della protagonista, le cui movenze sembrano ricordare quelle del toro, durante la corrida. L'analogia – resa esplicita dal ricorso all'interiezione («olé») con cui il pubblico è solito partecipare ai momenti salienti dello spettacolo –, serve a ribadire, in maniera simbolica e al contempo ironica, la sconfitta di Leonidas: l'uomo che sognava di essere un toro robusto e forte, applaudito dalla folla, viene alla fine, per una sorta di legge del contrappasso, metaforicamente incornato e vinto dalla donna su cui ha per lungo tempo tiranneggiato.

Tornando agli elementi distintivi delle culture latinoamericane, un ruolo importante è quello che l'autore affida alla musica. Nel corso delle sei narrazioni di cui consta la raccolta, si fa cenno a generi quali il corrido (di origine messicana), la cumbia e il vallenato (danze popolari colombiane), il danzón (danza ufficiale di Cuba) e il bolero. Si menzionano, inoltre, versi di note canzoni, nonché artisti di fama nazionale e internazionale, come i Panchos, il Trio Matamoros, Olga Guillot, e via dicendo. Naturalmente, non mancano i nomi di fantasia – come La Vengadora del Norte –, o quelli che sono il frutto di un gioco di parole: nella realtà, ad esempio, non esiste alcun gruppo denominato Errantes de Jalisco, esistono però gli Errantes del Norte, che cantano un brano intitolato *Un amigo de Jalisco*.

D'altra parte, giocare con le parole è una delle peculiarità e delle abilità di González Viaña. Si pensi, ad esempio, ai *latinajos* presenti in «Sette notti in California». Durante lo scontro con Filemón Castañeda, doña Elsita così traduce i numeri che lo stregone pronuncia:

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 121.

[...] quando lo stregone diceva «uno», la dama lo traduceva nella lingua sacra e in latino diceva «une» e poi «due» e a seguire «trini» e «mili» [...]<sup>14</sup>.

L'ironia che pervade le pagine della narrativa dello scrittore peruviano, dunque, non nasce soltanto dalle situazioni rappresentate, ma anche dalla maniera in cui egli si serve della lingua. Facendo ricorso a termini polisemantici, a vocaboli omografi o a semplici assonanze, González Viaña crea corrispondenze inattese, associazioni argute che diletano il lettore, lo inducono al riso, alleggerendo la gravità dei temi proposti.

In «Il libro di Porfirio», ad esempio, si narra la storia di un asino a cui un bambino insegna a leggere. La vicenda perviene al climax dell'ironia quando il processo educativo a cui si sottopone la bestiola giunge a compimento. Porfirio inizia ad avere coscienza e conoscenza del mondo che lo circonda, degli oggetti di cui ha fatto esperienza sensibile, quando apprende i vocaboli con cui tali oggetti vengono designati. A ogni parola è legata un'idea, e a ogni idea un'emozione; e, parola dopo parola, Porfirio acquista progressivamente consapevolezza, dapprima della realtà in cui vive, poi di sé:

*Pienso*, «pascolo», «pastura», «erba», «foraggio» erano parole che mutavano dal verde al giallo, ma non smettevano mai di essere deliziose, e fondamentali. *Pienso* è la parola più gradevole del vocabolario, si disse forse, e fu quello il momento in cui Porfirio spalancò gli occhi, le sue enormi orecchie si drizzarono e riuscì a formulare la sua prima frase completa, o forse la pensò soltanto, ma quello fu il momento in cui si disse «*Pienso...* *pienso...* dunque esisto»<sup>15</sup>.

È evidente che ci troviamo di fronte a un vero e proprio *calembour*, vale a dire a un gioco di parole – che non si è potuto rendere in italiano – basato su un'omonimia esistente nella lingua spagnola. In quest'ultimo idioma, con il sostantivo *pienso* è genericamente indicato il foraggio; *pienso*, tuttavia, corrisponde anche alla prima persona del presente indicativo del verbo pensare (io penso). Sulla scorta di tale coincidenza è, dunque, possibile assistere alla folgorazione dell'asino Porfirio, il quale, mentre riflette sulla bontà del cibo che riceve ogni giorno, finisce inaspettatamente per approdare a una cartesiana cer-

---

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 118.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 21.

tezza: quella che ha di sé in quanto essere pensante.

Nella storia di Porfirio, come in tutte le altre riunite nella presente raccolta, dietro la leggerezza dei toni e l'agilità della prosa, si cela una tematica profonda e complessa. A ben guardare, infatti, l'esperienza realizzata dalla bestiola assume un valore allegorico, divenendo rappresentativa della condizione del migrante:

[...] l'animale aveva appreso dai libri che è sempre meglio vivere con i propri simili, come se fosse necessario leggere per capire che c'è bisogno della nostra gente e che in questo Paese straniero finiamo solo per trovarci a gambe all'aria [...] <sup>16</sup>.

L'infelicità di Porfirio nasce dalle sue nuove consapevolezza, dalla sapienza raggiunta. Ecco dunque che l'asino, per un voluto paradossoso, assurge a simbolo della *conditio humana*, dimostrando che – come asseriva Rubén Darío, in *Lo fatal* – non c'è «mayor pesadumbre que la vida consciente».

Per concludere, *Santa Barbara naviga verso Miami* è una raccolta che, analogamente al resto della produzione narrativa di Eduardo González Viaña, concilia lo spessore dei temi trattati con uno stile snello, scorrevole, colloquiale, spesso ironico, che intrattiene e allietta il lettore, pur fornendogli costantemente degli importanti spunti di riflessione.

---

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 29.

